

# Quelle ferite misteriose dei bambini

di Paolo Binetti

*Il suicidio di un piccolo di dieci anni non è solo tragico e incomprensibile, ma impone grandi responsabilità alla società (e a tutta la politica)*

**È** durissima la notizia che questa mattina ha colpito un'opinione pubblica in genere distratta e un po' narcotizzata da un dibattito politico che da settimane sembrava in attesa della situazione test, rappresentata dalle elezioni in Sicilia: «Un bambino di 10 anni si è suicidato impiccandosi con una sciarpa nel bagno. La tragedia è successa a Roma in un appartamento di via Verbania, in zona Tuscolano. Il bambino era in casa con i nonni, che si sono preoccupati quando hanno notato che la sua permanenza in bagno si stava prolungando e non rispondeva alle loro sollecitazioni. Sono andati a controllare e lo hanno trovato impiccato, con una sciarpa. Per lui ormai non c'era più nulla da fare. I suoi genitori, italiani, stavano per separarsi, consensualmente, senza conflitti e il bambino non aveva mai manifestato particolari problematiche. Quando è giunto il 118, i soccorsi sono stati purtroppo inutili».

**Una notizia scioccante** che ci obbliga a chiederci cosa stia succedendo ai nostri giovani e prima ancora ai nostri bambini. Basta un bambino, e forse la morte di un bambino è già troppo per la nostra coscienza! Per far suonare un campanello d'allarme, che ci mette davanti a responsabilità che stiamo cercando di eludere. Troppo spesso presi da mille problemi che non ci permettono di accorgerci della sofferenza che va prendendo forma intorno a noi, spesso dentro la nostra stessa casa, nel nostro contesto sociale e professionale. Siamo adulti fragili, perché immersi in una precarietà che sta assumendo un effetto

globalizzante ed invasivo, perché tocca

**La solidarietà può essere un buon antidoto al ripiegamento su di sé che scatta quando il mondo ci appare ostile**

il mondo più intimo degli affetti, quello dei legami familiari e quello legato all'interfaccia esterna come il lavoro, che sembra offrire sempre meno certezze. Eppure rimaniamo storditi, sorpresi dolorosamente dal suicidio di un bambino di cui non sappiamo nulla, salvo il fatto che era appena tornato da scuola, e che si trovava a casa dei nonni, in un clima protettivo che avrebbe dovuto tutelarla dalla possibile sofferenza legata alla separazione dei genitori. Una famiglia in crisi oggi non fa notizia: si tratta di una situazione che sembra rientrare in una apparente normalità, anche perché statisticamente molto frequente. Ma è difficile immaginare cosa passi per il cuore e per la testa di un bambino che sceglie il bagno, come luogo per suicidarsi. Paradossalmente nelle case moderne il bagno sembra essere diventato l'unico luogo in cui si possa pretendere un certo rispetto per la propria privacy. Solo in bagno ci si può chiudere a chiave ed escludere gli altri dal proprio mondo fatto di emozioni e di reazioni, riservan-

do uno spazio preciso a quell'intimità che anche l'attenzione, sia pure affettuosa, dei familiari sembra insidiare. D'altra parte il freddo acuto di questi giorni aveva sicuramente indotto la mamma o i nonni a raccomandare l'uso della sciarpa per proteggersi, una sciarpa calda che all'occasione poteva servire anche per giocare, per divertirsi con gli amici... Ma in quel bagno è bastata quella sciarpa per creare l'incidente drammatico in cui un bambino ha perso la vita, o meglio ha gettato via la propria vita, impiccandosi. Non sapremo mai cosa è passato per la sua mente, quali nubi hanno attraversato il suo cuore, perché è scoppiata questa crisi così violenta di rifiuto della vita. Ma non sapremo neppure perché a 10 anni abbia perso la speranza di poter cambiare le cose. Ciò che colpisce nella sua storia è quest'area di apparente normalità, che lo ha spunto sull'orlo di un baratro senza ritorno. Non conosciamo i nostri bambini né i nostri giovani, ci sembrano sempre troppo piccoli perché la sofferenza si impadronisca di loro fino a spingerli a compiere gesti estremi.

**Ma nessuno di noi** crede che in questa decisione ci possa essere stata una fredda e determinata volontà di por fine alla sua vita. È probabile che fosse un bambino potenzialmente depresso, incline ad essere preda di quelle passioni tristi che non rendono facile godere della vita, in presenza delle inevitabili difficoltà. I bambini hanno un'infinita capacità di resistenza al dolore: non a caso proprio per loro è stata messa a fuoco la cosiddetta sindrome di Pollicino, dall'antica favola di Charles Perrault. Il bambino, abbandonato dai genitori nel bosco insieme ai suoi fratellini, riesce a

salvare se stesso, tutti i suoi fratellini più piccoli e gli stessi genitori dalla manovra perversa della strega che voleva divorarli. E una volta uccisa la strega, salva anche i suoi genitori dalla povertà e dalla miseria. Una favola che finisce bene, ma che si snoda lungo un percorso di disagi in l'abbandono dei genitori nasce dalla disperazione di non potersi far carico dei figli. Il riscatto da una condizione di indigenza assoluta arriverà però proprio dal bambino abbandonato, che capisce le ragioni dei genitori, perdona e trasforma tutta la loro sofferenza in gioia. La favola di Pollicino, in molte versioni diverse, abita spesso i sogni e le illusioni dei bambini che vivono in condizioni difficili e che coltivano la loro utopia, quella che li vede protagonisti di una ritrovata unità tra i genitori, costruttori di un benessere insperato. È una favola che aiuta a mantenere la speranza, almeno sul piano umano, sul fatto che le cose possono cambiare e possono cambiare in meglio. Una illusione con cui si cerca di ammortizzare le ripetute delusioni che anche in una vita molto giovane possono caratterizzare un percorso difficile. Ma il mito con le sue strategie ingenuie ma molto spesso efficaci in questo caso non ha funzionato. I classici meccanismi di controllo dell'ansia, la rimozione o la proiezione, non hanno permesso a questo bambino di credere che le cose sarebbero potute migliorare e magari avrebbero potuto perfino risolversi. La presenza dei nonni, il calore dell'affetto, la concretezza della loro compagnia, non sono stati sufficienti a farlo sentire meno solo. Eppure è difficile immaginare per i bambini di oggi qualcosa di più sicuro, di più caldo ed accogliente della presenza dei nonni. Bisogna pensare, in questo come in molti altri casi, ad un disagio prolungato che si esprime con un malessere generalizzato, che meriterebbe da parte nostra ben altra attenzione.

**Recentemente ho** presentato alla camera due diverse mozioni, in attesa di essere discusse, anche perché assorbite in una sorta di opacità politica che ci rende sensibili solo alle problematiche di stretta e diretta rilevanza economica. Una è la mozione sulla tutela della salute mentale dell'infanzia e l'altra è una mozione per la prevenzione del suicidio. Penso che possa essere utile citarne alcuni passaggi, anche per sollecitare un dibattito franco e coraggioso nelle Aule parlamentari. In quella sul suicidio si dice che «il fenomeno suicidario, diffusamente presente in tutti i tempi e in molte culture, riflette suggestioni, immagini

e influenze filosofiche, religiose, culturali, sul cui sfondo tuttavia si tagliano le radici e i significati personali del comportamento individuale. Lo studio del suicidio è per sua natura complesso e difficilmente delimitabile. L'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) considera il suicidio come un problema complesso, non ascrivibile ad una sola causa o ad un motivo preciso. Sembra piuttosto derivare da una complessa interazione di fattori biologici, genetici, psicologici, sociali, culturali ed ambientali. Il suicidio, nell'ambito della salute pubblica, è un grave problema che potrebbe essere in gran parte prevenuto; costituisce la causa di circa un milione di morti ogni anno, con costi stimabili in milioni di euro, secondo quanto indicato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Secondo quanto affermato da un documento dell'Oms, il suicidio è un problema di grande entità nei paesi europei, soprattutto tra i nuovi stati indipendenti dell'Europa dell'est. I governi di tutte le nazioni del mondo sono impegnati nella lotta contro il suicidio, promuovendo la consapevolezza e migliorando gli interventi e le tecniche preventive. Ogni individuo può fare qualcosa per aiutare a ridurre il numero delle persone che considerano il suicidio come soluzione al loro dolore mentale». Vale la pena ribadire che è l'Oms a dire esplicitamente che Ogni individuo può fare qualcosa per aiutare a ridurre il numero delle persone che considerano il suicidio come soluzione al loro dolore mentale. E quando si tratta di bambini questa è una sollecitazione che riguarda in primo luogo genitori e insegnanti. Ma riguarda anche coloro, ad esempio come i decisori politici, che hanno responsabilità nei confronti delle famiglie e della scuola, troppo spesso lasciati solo davanti alla complessità di ciò che è stato definito come una vera e propria emergenza educativa.

**Tutti dovrebbero** imparare a riconoscere i segnali d'allarme per il suicidio. Colui che minaccia di farsi male o di uccidersi, chi manifesta il desiderio di farlo, chi parla insistentemente di morte, in modo insolito per lui, dovrebbe far pensare ad un alto rischio di suicidio. A questi casi oggi dobbiamo aggiungere anche il bambino sofferente, che appare scarsamente integrato nella sua comunità, che si isola dal gioco e nel gioco, che ci trasmette la sensazione di una solitudine, oltre la quale non ci permette di spingerci, neppure per aiutarlo. Il rischio di suicidio è associato a sentimen-

ti di disperazione, di rabbia incontrollabile, e spesso induce ad agire in modo imprudente o rischioso, senza meditare sulle conseguenze di un certo comportamento. Speso solo perché si sente intrappolato e senza via d'uscita. La sfida della prevenzione del suicidio dovrebbe essere intrapresa a livello di tutta la società. Coloro che si occupano di salute mentale e tutti gli operatori che forniscono servizi di assistenza, consulenza e supporto dovrebbero offrire informazioni chiare e precise sul riconoscimento

## **Alla Camera ci sono due mozioni sulla salute mentale dell'infanzia e sulla prevenzione: è arrivato il tempo di discuterle**

to e sulla gestione del soggetto suicida. Campagne di sensibilizzazione a livello nazionale proposte dalle autorità competenti dovrebbero essere estese a tutta la popolazione, rispettando le linee guida proposte ai mass-media per la diffusione di servizi e reportage riguardanti il fenomeno suicidario. Per ridurre il rischio di comportamenti imitativi o di contagio occorre mettere in evidenza come spesso il suicidio è una complicazione che si presenta in vari tipi di patologia mentale, per questo non bisogna presentarlo in stile eroico e romantico. Mentre è indispensabile dare spesso informazioni adeguate sulle risorse disponibili per il trattamento e la prevenzione del comportamento suicidario. Occorre creare una cultura che permetta la lotta contro il suicidio. Incoraggiando ad accettare l'aiuto necessario; spingendo a cercare aiuto da parte di persone disponibili e competenti.

**La mozione sulla** tutela della salute mentale dell'infanzia ha come premessa questa affermazione: «Lo stato di benessere dell'infanzia è uno degli obiettivi del Piano sanitario nazionale del Paese; la tutela della salute mentale in età evolutiva, in particolare, dovrebbe essere una priorità da perseguire, attraverso un'attenta attività di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione in ambito psichiatrico, neuropsicologico e neuro-

logico nella fascia d'età da 0 a 18 anni, con il coinvolgimento di fattori familiari, socio-culturali ed educativi; l'attuazione di un efficace intervento per la soluzione dei disturbi neuropsichiatrici in infanzia e adolescenza necessita, quindi, di un'azione combinata sul piano sociale e sul piano sanitario...». E si conclude chiedendo «l'istituzione, presso il Ministero della salute, di un tavolo permanente - composto da rappresentanti del Ministero della salute, dell'Istituto superiore di sanità, del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e delle Regioni, esperti riconosciuti di neuropsichiatria infantile, in collaborazione con rappresentanti della psichiatria, della pediatria e dell'associazionismo familiare - che elabori le linee guida del Programma nazionale per la ricerca sulla salute mentale nell'infanzia e nell'adolescenza e i trattamenti riabilitativi, psicoterapeutici, farmacologici, pedagogici e sociali dei disturbi ad essa collegati, gli interventi di prevenzione e le modalità di fornitura dei servizi, da presentare annualmente, per il parere, alle competenti Commissioni di Camera e Senato».

prattutto quando la crisi rivela quella profonda implicazione etica ed affettiva che minaccia di lasciare le persone in preda di uno spaesamento abitato solo dallo loro solitudine. La solidarietà può essere un buon antidoto al ripiegamento su se stessi che scatta quando il mondo mostra il suo lato ostile, ma per essere efficace deve essere qualificata e diffusa, in modo che sia possibile incontrare in ogni contesto l'aiuto necessario a fronteggiare se non le cause della crisi almeno i suoi effetti più vistosi.



**Appare evidente quindi** come il problema del suicidio di un bambino di 10 anni rappresenti per l'intero sistema politico e sociale un'opportunità di riflessione seria sulle misure di prevenzione attivate proprio nei confronti della tutela della salute mentale dell'infanzia. Nessuno deve strumentalizzare la sua morte, né contribuire a creare falsi sensi di colpa in chi è certamente già provato dal dolore. Ma questo bambino parla a tutti noi, ci chiede aiuto e ci insegna qualcosa di prezioso, qualcosa che non possiamo ignorare. E di questo lo ringraziamo in modo sommesso. Da tempo avevamo chiesto alla Camera di affrontare questi problemi che sono la spia di un diffuso disagio che tocca in primo luogo le fasce più deboli come sono i bambini quando attraversano situazioni potenzialmente destabilizzanti per loro. Il dolore dei bambini, con i loro silenzi o con le loro ribellioni, espresso e manifestato con il loro linguaggio specifico, a volte terribilmente difficile decifrare da parte nostra, da un lato ci impone il massimo rispetto proprio per la profondità e la drammaticità a cui può giungere il loro vissuto, ma dall'altro ci impone misure concrete di tutela e di protezione. La salvaguardia della salute mentale dei bambini va realizzata con tutti i mezzi possibili a nostra disposizione. Deve aumentare in tempi di crisi, so-

